

Il giorno dopo Johnny



«Ho imparato dai brigatisti il mordi e fuggi»

La notte di sangue, la fuga e la caccia raccontate dai protagonisti - I minuti di tensione nel cortile della questura



Le armi abbandonate da Johnny lo zingaro

Johnny, ti ricordi di me? Sono quel brigatista napoletano che hai conosciuto alcuni anni fa. Siamo amici, vero? Ti do la mia parola che non ti sarà fatto niente. L'agente della squadra mobile grida verso il canale. Un colpo si muove, dal buio spunta Johnny lo zingaro. «Sì, napoletano ti credo. Mi arrendo ma non mi ammazzate, me lo hai promesso. Sono lo otto di sera. Nelle campagne di Vallerchia, illuminate dalle fototelegrafiche e annabbiate dai lacrimogeni finisce la «grande caccia» a Giuseppe Mastini. Era iniziato 19 ore prima in una strada del quartiere Nomentano. È ora il «fimo» di questa vicenda è completo.

Il sequestro - Silvia Leonardini, 24 anni, sta scendendo dalla Lancia Gamma di Leonardo Garagnani. Insieme sono andati al cinema. Lo zingaro arriva con una Lancia Beta. È solo. Ha lasciato cento metri più in là la sua compagna Zaira Fochetti. «Voglio cambiare macchina - le dice - torno tra poco. Quando torna c'è una macchina nuova e una persona in più. La ragazza sequestrata. La portiamo con noi, così non ci sparano. Adesso voglio vedere chi fanno i poliziotti». Zaira Fochetti guarda con diffidenza Silvia Leonardini. Non le piace quella bella ragazza che Johnny tratta con dolcezza. «Vita, inizia la follie fuga nella città.

Lo scontro con i poliziotti - «Avete la sua foto sul cruscotto, è lui, ha rapito una donna. Cercatelo ma attenti, è pericolosissimo». L'allarme rimbomba a tutte le volanti. Michele Giraldi e Mauro Petrangeli, fermi in una Panda «civetta» in via Quintilio Varo, sanno chi è lui: Johnny lo zingaro, il mastino, il supercercato. E lui? Passa in una 128 verde con le due ragazze. Parte l'inseguimento ma dura poco. «L'ho visto nello specchio con il pistolettino puntato verso di noi - raccontò il bandito - Ho deciso di inchiodare e sparare». Michele Giraldi viene colpito nel viso. Mauro Petrangeli nel braccio e al torace Johnny si avvicina alla Panda e prende la Bertha di un agente. Ordina a Zaira di afferrare la mitraglietta M.12. La ragazza impugna l'arma ma non sa che fare. L'uno a dieci giorni fa è stata stu-

La pena minima 76 anni

Se sarà fortunato Johnny lo zingaro potrà cavarsela con 76 anni di carcere ma è molto più probabile che i giudici lo puniscano con pene più severe del minimo consentito per legge. In questo caso Giuseppe Mastini dovrà fare i conti con pene che danno dai due ergastoli e spicci in su. Questi fatti i conti gli anni che dovrà passare in prigione sommando i reati che ha commesso senza contare le 25 rapine che il giovane ha confessato ma per cui non sono ancora partiti gli ordini di cattura. Il giudice Giuseppe De Nardo infatti lo ha accusato per il momento di omicidio volontario più riagravato (ergastolo nella peggiore delle ipotesi e non meno di 21 anni nella migliore) tentato omicidio (dai 24 ai 30 anni) sequestro di persona (da 3 a 8 anni) detenzione e porto abusivo di armi (da 6 a 18 mesi) furto d'auto (da due anni fino a 6). Entrò oggi il sostituto procuratore Giancarlo Armati gli notificò un nuovo ordine di cattura per l'uccisione di Paolo Burali durante una rapina in una villa di Sacrofano. Johnny lo zingaro - che di rapine ne ha confessate a decine, questa è ostina a ripetere che non l'ha compiuta.

denessa di Scienze politiche non sa niente della vita della «donna del bandito». In tutta la notte di sangue non spererà mai un colpo.

La fuga nelle campagne - Sono le tre. L'ultima auto rapinata, una Fiat 131, arriva a Mentana. «Non conosco nessuno in questo paese?», chiede Giuseppe Mastini a Silvia Leonardini. «Ho bisogno di un rifugio», c'è una mia amica, risponde la ragazza. L'auto si ferma sotto l'appartamento dell'amica. Con la pistola puntata nella schiena Silvia citofona. «Sono stata rapita da un bandito aiutami». La risposta le gela il cuore. «Chiama la polizia, non posso aiutarli». Ancora qualche chilometro a velocità incredibile e la 131 fonda. La fuga continua a piedi nei campi. Ma la giovane sequestrata, che ha perso una scarpa, non riesce a tenere il passo. Dalla Salara si sentono le sirene delle volanti. Ec-

La ragazza-ostaggio ricorda le sue nove ore, racconta, teme il futuro

«Ho tradito, mi ucciderà» Il terrore scolpito nello sguardo di Silvia

«Per salvarmi avevo promesso di non denunciarli, ora qualcuno vorrà vendicarsi» - Prima la paura di essere ammazzata, poi quella di essere violentata, l'angoscia di essere scambiata dalla polizia per Zaira - «Ho bussato a un'amica, non mi ha aperto»

«La lunga notte è finita. Cosa provi ora?», «Ho paura del futuro, perché ho tradito. Lei, la ragazza che gli sedeva dietro, mi aveva avvertito dimentica le nostre facce. Ed io avevo promesso cento volte che non avrei detto nulla. Cento volte ho chiesto di lasciarmi andare in cambio del mio silenzio. Domani? Non so cosa farò. Non riesco a pensare serenamente il mio futuro. Ho un chiodo fisso qualcuno vorrà vendicarsi, mi potrà ammazzare».

«Una vendetta, perché?», «Sono persone che non ci stanno con la testa. Ed io ho raccontato tutto alla polizia, tutta la notte di sangue non spererò mai un colpo. Ma avuto paura subito?», «Sì, appena ho capito che mi conosceva. Con la pistola in mano mi ha detto tu vieni con me, sono due ore che aspetto, che giri qui e lì. Gli serviva proprio io come ostaggio. Un piano neanche comunicato alla sua compagna che continuava a ripetere: abbiamo i soldi, la macchina, perché anche lei?», «Sì, ma le risposte fu- scano lente dalla bocca di Silvia Leonardini, che per parlare con tutti - giornalisti, fotografi, polizia, amici ve-



Silvia Leonardini, la giovane sequestrata dal bandito

nuti di persona o al telefono - non ha neanche pranzato. Non si concede emozioni. Attorniato dai familiari - dalla madre, che si alza spesso per informarsi sul funerale del poliziotto ucciso e dice di volerci andare, dai fratelli, da una cugina e dalla nonna - Silvia appare tranquilla sul divano. Parla senza scatti. Si vede che ci tiene ad apparire con dignità. Un elegante vestito nero le fascia il corpo fino alla vita e si allarga in tre balze trasversali, già fin sotto il ginocchio. La paura lucida che racconta non le ha segnato il viso. L'irrequietezza traspare solo quando, dopo le prime risposte, si mette a parlare con i giornalisti che si avvicinano nel suo salotto bene, abbiamo finito, arriverete, devo ancora pranzare, e lascia cadere il silenzio.

«L'idea di essere un ostaggio a casa ti ha fatto pensare?», «Una volta partiti, fin dall'inizio non ho avuto più pensieri. Per un'ora, in modo martellante, mi sono detta che volevo ammazzarmi. Ho chiesto di riportarmi a casa. Dopo un po' ho cominciato a tremare e non sono più riuscita a smettere. Ma la lucidità non l'ho persa mai. Gli ho raccontato che mio padre era morto un anno fa, che mia madre non avrebbe ret-

Zaira, «pupa del gangster» una vita tra botte e delitti

Vive con la famiglia a Passoscuuro, il padre è un violento conosciuto come «Pino la bestia» - Suo fratello Anselmo è in carcere per aver ucciso il fratello Giancarlo

«Vaffanculo, hai capito? Vaffanculo. Non ci senti? Ti ho detto che il padre di Zaira non c'è».

Pino Fochetti, padre di Zaira, la donna che ha condotto con Johnny lo zingaro la fuga, la caccia e la resa, se ne sta chiuso nella sua casa di Vallerchia, 5, a Passoscuuro, una borgata che sta sul mare, a sinistra della via Aurelia, pochi chilometri dopo Fregene. Mantiene fede al soprannome che la borgata gli ha affibbiato: Pino la bestia, il violento, il litigioso, l'uomo che tiene in pugno tutta la sua famiglia, il padre di quattro maschi altrettanti violenti di cui ora non ne è rimasto che uno, Edoardo Marcello è annegato, Giancarlo è stato ucciso, Anselmo in carcere, fu lui a vibrare la coltellata allo stomaco.

Ma Zaira no, lei è carina, gentile, saluta sempre tutti, è la più piccola, neanche vent'anni, è l'unica femmina, la sola che ha studiato.

Gliu dal letto tutte le mattine prima delle sei, pulimano alle sette meno venti e via a scuola, a Roma, fino al conseguimento della maturità magistrale. Poi l'iscrizione al primo anno di università, a scienze politiche. Fino a sabato scorso, quando in un bar sulla via Tiburtina conosce Johnny e decide di mettersi insieme. Dorme con lui in macchine e baracche, lo segue come un'ombra ma giura di non aver avuto parte in alcuna rapina e nemmeno nel rapimento di Silvia Leonardini, trema di paura quando Johnny è al volante, è troppo veloce e spericolato.

Manca per giorni da casa, ma nessuno denuncia la scomparsa. Forse perché ha telefonato, o forse, come si lascia sfuggire una zia, perché è passata da casa proprio con lui, un giovane basso, robusto e biondo che pare proprio Johnny lo zingaro.

La casa di Passoscuuro è a due piani, di tufo. Pino Fochetti l'ha tirata su trentotto anni fa, quando è venuto dal Veneto. Per anni ha fatto il muratore e adesso ha una piccola pensione. Si è anche inventato pescatore e commere in rotami di ferro, d'estate affitta ai turisti due o tre stanzette.

Da un delitto all'altro un fantasma di nome Mastini

Molte zone d'ombra nella vita di Johnny lo zingaro, dalla nascita in provincia di Bergamo al momento in cui entrò ufficialmente sulla scena del crimine - In prigione sembrava essersi ravveduto, lasciando anche intravedere un interesse per problemi religiosi



Johnny lo zingaro al momento dell'arresto

Ultimo domicilio conosciuto, via degli Amaraniti 2, Centocelle. È un modesto piazzotto popolare a due piani che Johnny lo zingaro al secolo Giuseppe Andrea Mastini di ventisei anni, aveva indicato al giudice di sorveglianza come recapito negli otto giorni di permesso che gli erano stati accordati. Un palazzotto malmeso con l'intonaco bianco e verde delle scale scrostate, illuminato da semplici lampadine e in cui sembra non abiti nessuno spente tutte le luci degli appartamenti, chiuse tutte le finestre. Nessun Mastini figura sulle targhette del citofono. E nella stradina buia e disselciata, più un cortile tra vari caseggiati che una vera e propria strada nessuno sembra aver mai sentito nominare questo Johnny.

«Ma?», «No qui non ha mai abitato nessun Mastini. È questo Johnny? Ho visto ieri sera in televisione per la prima volta». Lanziana signora percorre incerta il cortile in compagnia di un cane. Vive in via degli Amaraniti da un quarto di secolo, non

lo dice, ma fa capire di conoscere vizi e virtù di tutte le famiglie che vi abitano. Si guarda intorno sospettosa, poi si sbilancia. «Certo che c'è certa gente! Non vorrei dire spacciatore ragazzi abituati a compiere rapine per comprarsi qualche dose che entrano ed escono di prigione».

Johnny lo zingaro non lo conosce nessuno. Né i ragazzi che conversano all'angolo della strada né i negozianti, né i sacerdoti della vicina chiesa di San Felice. Eppure Giuseppe Mastini qualche legame con questa zona deve aver avuto. Impresse a parte forse ha perennato da qualcuno, forse frequentava o si riforniva dagli spacciatori. E vero che faceva uso di cocaina. Forse, in prigione ha conosciuto qualcuno che gli ha fornito quell'indirizzo di comodo.

Tant'è. Una gran parte della vita di Johnny sembra essere sfumata, evanescente. Ci sono dei picchi, l'esplosione di una violenza incontrollata, ferrea assoluta, poi le tracce svaniscono nella nebbia. È questo fin dalla nascita. Che avviene a Ponte San Pietro, in provincia di Bergamo, ma che si presenta come un evento del tutto fortuito. A qualche scarna informazione si riduce la ricerca eseguita dai cronisti locali. «È nato qui per caso. Il padre gioielliere era arrivato qui con le sue attrezzature. Sua moglie era incinta. Tutto qui. Dopo qualche tempo se ne sono andati, verso il Lazio».



Zaira Fochetti, la ragazza di Johnny lo zingaro

colpi di remo e senza preavviso bagnanti ignari che hanno commesso l'errore di appoggiarsi alla sua barca.

Su Zaira la borgata recita la cantilena della malappartenenza. «Chi l'avrebbe mai detto», dice una vicina - sembrava così gentile e educata. Ma d'altra parte con quella famiglia non poteva certo venir su un angioletto, vi pare?». A Passoscuuro Zaira ci stava poco, era sempre fuori, a Roma per la scuola prima, poi per l'università. I giovani però la conoscono tutti, la borgata è piccola e lei c'è nata. Non viene coinvolta da loro nei giudizi sulla fami-

glia, a dire il vero non danno nemmeno giudizi sulla famiglia. Parlano di Zaira come di una ragazza normale, una di loro.

Roberto Gressi

Giuliano Capocelatro